

INTERVISTA
GAL Basso Monferrato Astigiano

Progetto Mestieri tradizionali: conservazione, sviluppo e promozione

Intervistato Musso Giorgio – Presidente

Ente/Impresa Comunità Collinare Alto Astigiano

Indirizzo Via Roma 12, Castelnuovo Don Bosco

Telefono 011/98.76.165

Data 02/10/2003

Intervistatore Tiziana Garbero

Giudizio Ottimo

INTERVISTATORE:

Si ricorda come era la sua Comunità Collinare una volta a livello di imprese e botteghe artigiane?
Quale forma di artigianato era presente?

INTERVISTATO:

La nostra Comunità Collinare dispone di 14 Comuni di cui 12 della Provincia di Asti e 2 della Provincia di Torino. Questi comuni già in passato erano molto vivaci, sia prima della seconda guerra mondiale, sia nel periodo anni '50 prima del grande spopolamento dovuto alla FIAT e sussistevano diverse botteghe artigiane, soprattutto botteghe di fabbri ferraï, falegnami in particolare qui a Castelnuovo Don Bosco sussisteva una tradizione che già risaliva agli anni '20 e talune anche ad anni precedenti, fine dell'ottocento che riguardava la realizzazione di mobili in vimini e in bambù e c'erano circa quattro o cinque attività che si erano specializzate in questo genere di settore, in modo particolare una ditta che poi aveva fatto una grossa espansione nell'immediato primo dopoguerra, quindi tra il 1920 e il 1940 che era la ditta Picollo qui di Castelnuovo Don Bosco. Vi erano poi in passato altre attività di carattere artigianale per esempio per quanto riguarda la realizzazione dei gessi, delle gessate, soprattutto nell'area fra Moncucco, Berzano Castelnuovo Don Bosco, lungo la valle del Rio Traversola dove c'erano almeno una decina di cavaïori e di trasformatori dell'uso del gesso dalla cava alla formazione di queste gessate che poi venivano portate soprattutto nelle città in modo particolare a Torino per la realizzazione di edifici residenziali. Altre attività sempre nel settore artigianale riguardavano in modo particolare la realizzazione di tutte quelle attività collegate all'indotto agricolo, quindi botti, meccanici, per esempio c'erano diversi maniscalchi, c'erano diverse attività che riguardavano soprattutto la manutenzione e la riparazione delle macchine agricole, di tutte le attività del settore sia per quanto riguarda la coltivazione agricola sia per quanto riguarda la coltivazione vitivinicola quindi l'uso di botti, l'uso di tutti gli attrezzi che venivano utilizzati per la coltivazione della vite e l'imbottigliamento poi dei vini, di queste attività praticamente oggi c'è soltanto più pressoché fra il 5 e il 10%, sono ridottissime rispetto al numero del passato proprio perché è cambiata totalmente la situazione anche se Castelnuovo Don Bosco e Buttigliera che sono i due Comuni più grandi della nostra Comunità hanno ancora attualmente un numero di attività artigianali direi piuttosto consistente rispetto a quello che è il numero degli abitanti.

INTERVISTATORE:

Quali sono le attività artigiane che sopravvivono oggi?

INTERVISTATO:

Sono soprattutto le attività che riguardano il legno, quindi la realizzazione di mobili e piccole attività per esempio per quanto riguarda l'edilizia, quindi diverse attività in campo diciamo di costruzioni di case e di fabbricati in genere, poi ci sono gli idraulici, poi ci sono attività soprattutto legate a quello che è il mondo dei servizi, quindi Castelnuovo Don Bosco e Buttigliera in particolare hanno un numero direi abbastanza elevato per quanto riguarda tutta una serie di attività artigianali legate per esempio alla panetteria, alla pasticceria, c'è una grossa attività artigianale di pasticceria a Buttigliera, ce ne sono almeno cinque a Castelnuovo tra pasticcerie gelaterie e attività di realizzazione di dolci, di dolciumi che sono collegati anche all'attività proprio commerciale che si è

abbastanza intensificata in questi ultimi anno di reflusso di popolazione che dalla città si è riversata qui e soprattutto per quanto riguarda il fine settimana dove essendo noi molto vicino a Torino abbiamo un numero di persone che hanno la seconda casa qui e che vengono a risiedere saltuariamente sul territorio soprattutto per quanto riguarda l'area Castelnuovo, Berzano, San Pietro, Cerreto, Pino d'Asti che sono Comuni con tante seconde case e con un numero di abitanti che viene quasi raddoppiato soprattutto nel fine settimana e durante il periodo estivo e in modo particolare agosto e settembre e poi abbiamo ancora queste attività che sono i residui di quelle che c'erano un tempo che ho accennato prima di lavorazione del vimini e ne abbiamo anche qui ancora tre di queste attività che sono di livello qualificato e che rappresentano molto bene questo settore della lavorazione del vimini. Oltre a questo c'è ancora qualche fabbro ferraio che ha qualche attività di questo genere.

INTERVISTATORE:

La lavorazione del gesso è scomparsa?

INTERVISTATO:

E' scomparsa completamente. Era una delle caratteristiche della zona ed era veramente in quegli anni lì, dal 700 fino a tutto l'800 fino ai primi anni ancora del 900 una attività che dava lavoro a diverse unità di persone e che aveva anche una redditualità particolarmente significativa per il territorio.

INTERVISTATORE:

Come mai è scomparsa?

INTERVISTATO:

E' scomparsa perché l'utilizzo delle gessate, l'utilizzo anche del gesso nelle costruzioni si è via a via limitato con la sostituzione con altri materiali, resiste ancora la cava di gesso di Moncucco ed esporta anche parecchio gesso all'estero, ma ha una attività residuale rispetto a quella che era una presenza molto diversificata che c'era sul territorio, partiva non solo da Castelnuovo dove c'erano diverse presenze di queste cave, di industrie di lavorazione del gesso, ma anche a Pino d'Asti fino alla zona di Cocconato, di Montiglio e Moncalvo.

INTERVISTATORE:

Quindi essenzialmente perché la domanda si è ridotta?

INTERVISTATO:

Sì, esattamente.

INTERVISTATORE:

Mentre la lavorazione del vimini rimane un po' la caratteristica?

INTERVISTATO:

Sì è una particolarità di Castelnuovo Don Bosco. Il mercato è molto attivo, c'è una richiesta di mobili da giardino in vimini, mobili, è un mercato particolare ecco, non è diciamo diffuso soprattutto a livello popolare però ci sono diversi interessati che acquistano questo genere di mobili.

INTERVISTATORE:

A livello popolare, cosa intende?

INTERVISTATO:

A costi concorrenziali. Il costo è medio alto, non è a portata della generalità, salvo determinati tipi di prodotto però il più ormai è diventato un prodotto di qualità. Esportano anche all'estero.

INTERVISTATORE:

Potrebbe essere un settore da incentivare ulteriormente secondo lei?

INTERVISTATO:

Potrebbe essere incentivato e bisogna vedere il rapporto perché oggi io credo che questo genere di produzione soprattutto del bambù provenga dall'Asia e anche lì bisogna vedere i rapporti internazionali di scambi rispetto a quello che è il costo di quel prodotto lì e quindi con tutto il problema che c'è del rapporto acquisto del prodotto rispetto a quei paesi che hanno poi la materia prima.

INTERVISTATORE:

Anche la lavorazione del bambù è una caratteristica della zona?

INTERVISTATO:

Vimini e bambù.

INTERVISTATORE:

Il bambù da dove viene importato?

INTERVISTATO:

Io penso dai paesi asiatici in modo particolare dalla Cina.

INTERVISTATORE:

Quali sono i problemi della sua area? Ci sono forme di economia sommersa?

INTERVISTATO:

E' un problema a livello nazionale, è un fenomeno che c'è, esiste ma non è un fenomeno accentuato in modo particolare, qui c'è un significativo atteggiamento di lento ma continuo sviluppo di questo genere di attività, si tratta comunque sempre di attività consolidate, quello che diventa difficile è l'apertura di nuove attività artigianali sul territorio dati i costi che ci sono e data la necessità di un rinnovamento anche di quello che è la tipologia di educazione alla lavorazione di questo genere di attività.

INTERVISTATORE:

Nel senso che le aziende non sanno evolversi, l'apertura di nuove attività è difficile ha detto, per quale motivo?

INTERVISTATO:

Perché manca probabilmente la formazione, manca la formazione professionale e dovremmo per esempio noi troviamo che sia molto carente l'artigianato edilizio cioè la realizzazione di edifici tipici del territorio, non abbiamo più chi è che costruisce in quelle forme lì, in quei modi lì, come sarebbe richiesta una cultura edilizia del territorio. Oggi i giovani sono poco preparati all'uso del mattone vecchio, sono poco preparati alla realizzazione degli edifici secondo le caratteristiche locali.

INTERVISTATORE:

Quindi secondo lei mancano i corsi di formazione specifici?

INTERVISTATO:

Sì. Sul mio territorio che sappia io non ci sono mai stati, bisognerebbe ripercorrere la strada di educazione alla formazione professionale di edilizia locale, insegnare ai giovani e soprattutto cercare anche di chiarire bene quelle che sono le norme che regolano le attività nel senso che oggi ci sono dei costi molto elevati per avviare una attività di questo genere e non è facile, soprattutto per i giovani che vogliono intraprendere questa attività disporre dei necessari fondi per poterlo fare.

INTERVISTATORE:

Lei nota una mancanza di ricambio generazionale nella conduzione delle imprese?

INTERVISTATO:

Siamo in una situazione di controtendenza, cioè secondo me i giovani non è che pensano di andare a lavorare in città perché vedono che c'è un carattere di espansione anche a livello locale, però hanno appunto queste difficoltà, i loro genitori, i loro nonni avevano più facilità nell'apertura, nell'intraprendere, oggi secondo me manca il coraggio di osare, manca il coraggio di rischiare sulla propria pelle determinati tipi di attività, oggi tutti cercano delle garanzie e tutti soprattutto cercano un modo di lavorare che è molto diverso rispetto a quello che era il passato e soprattutto quello che manca è la filosofia del lavoro, oggi giustamente c'è anche tempi, modi diversi da quelli che erano in passato, tempi nel senso che una volta si lavorava dalle sei del mattino fino a mezzanotte, oggi giustamente i giovani hanno necessità di tempo libero, hanno necessità di svago, di disporre nell'immediato di fondi utili per farsi una famiglia, farsi una casa, per farsi le vacanze, per farsi una macchina e quindi i costi sono diversi, anche i costi stessi dell'impresa che loro realizzano quindi le norme sulla 626 eccetera, c'è tutta una composizione che fa sì che sia un freno comunque a quella che è la disponibilità economica e anche mentale dei giovani rispetto a questa apertura qua e sarebbe necessario voglio dire formazione, educazione professionale ma anche attività proprio di carattere come si può dire finanziario che gli possano dare un incentivo a questo genere di attività e soprattutto anche un incentivo a farla, a svolgere questa attività, cioè aiutarli a rischiare.

INTERVISTATORE:

Quindi secondo lei manca la mentalità imprenditoriale nei giovani?

INTERVISTATO:

Esatto. Sono pochi i giovani che hanno uno spirito imprenditoriale, preferiscono cercare dei lavori più garantisti sotto il profilo proprio sia degli emolumenti stipendiali sia per quanto riguarda la tranquillità è chiaro che è molto meglio lavorare in un determinato servizio che può essere l'istituto bancario piuttosto che la fabbrica in genere o piuttosto che un luogo dove ci sia già l'organizzazione, ma sacrificarsi sulla propria pelle o aprire sulla propria pelle una attività diventa raro.

INTERVISTATORE:

Anche perché magari i giovani si sentono un po' soli? Al giorno d'oggi bisogna avere molte conoscenze in diversi settori?

INTERVISTATO:

Certo. Non si sentono abbastanza seguiti dalle istituzioni, questo anche, c'è una situazione un po' confusa e molto diversificata nel mondo delle leggi, norme ecc. non c'è un indirizzo unico soprattutto a favore di chi vuole intraprendere. Secondo me è la scuola, la famiglia che deve cercare in qualche maniera di fare da filone conduttore per dare questi spazi qua.

INTERVISTATORE:

Quindi istituire dei corsi di formazione a livello mirato?

INTERVISTATO:

Sì. Soprattutto creare la mentalità, creare la cultura dell'impresa. Oggi noi siamo molto carenti nella cultura. Secondo me è la scuola che non li prepara, non li prepara a questo genere di spirito di imprenditorialità, di proposte, poi mancano praticamente i presupposti, gli incentivi.

INTERVISTATORE:

Quindi creare questo nuovo spirito nei giovani. Secondo lei i corsi di formazione esistenti non sono sufficienti per creare questa mentalità?

INTERVISTATO:

Secondo me no. Io vedo quello che è il risultato, il risultato non è soddisfacente rispetto a quello che sarebbe la richiesta del mercato, più preparazione, più cultura, più capacità anche di interloquire con la società, e i giovani su questo sono abbastanza carenti, non c'è questa cultura, probabilmente il giovane europeo in genere, sono pochi rari i casi in cui c'è una interlocuzione con

i soggetti che sono le istituzioni, le industrie, gli altri, in genere c'è grossa timidezza e scarsa preparazione nell'affrontare i problemi.

INTERVISTATORE:

A livello invece di infrastrutture, di servizi alle imprese, la sua zona è abbastanza ben servita?

INTERVISTATO:

No, noi abbiamo delle grosse carenze come pubblica amministrazione perché informiamo poco e abbiamo anche strutture che sono obsolete da questo punto di vista nel senso che dovrebbero essere molto più organizzate e dovrebbero fare un po' più di coordinamento con questa cosa qua. Abbiamo già fatto uno sforzo enorme per quanto riguarda lo sportello unico per le attività produttive che raggruppa qui da Castelnuovo Don Bosco 35 Comuni di tutto il territorio del Nord astigiano però è insufficiente come risposta dovrebbe essere molto più produttiva rispetto a quella che è lo stato delle attività che ci sono.

INTERVISTATORE:

Questo ritardo da chi dipende?

INTERVISTATO:

La filosofia è praticamente la filosofia dello Stato, il problema nostro è che noi non abbiamo le disponibilità finanziarie utili per poter assumere del personale preparato, formarlo per poterlo mettere sul mercato per dare queste risposte che stiamo dicendo adesso. Quindi è proprio tutto il sistema che dovrebbe essere, il sistema legislativo e il sistema anche organizzativo di questo genere di attività che dovrebbe essere riformato dando un taglio diverso, meno burocratico ma più diretto.

INTERVISTATORE:

E dovrebbero partire da qua l'istituzione secondo lei, dallo Stato, a livello regionale?

INTERVISTATO:

Dovrebbe esserci un indirizzo a livello nazionale ma poi dovrebbe esserci secondo me una ente sovra comunale perché i Comuni sono troppo piccoli, che potrebbe essere la Provincia, ci sono diverse attività che la Provincia come il Punto Più o altre cose che ha già fatto però sono comunque ancora insufficienti. Deve crescere, deve lievitare il servizio.

INTERVISTATORE:

Secondo lei cosa si potrebbe fare che non si fa?

INTERVISTATO:

Si potrebbe di sicuro cercare di, ma questo torno a dire che è un problema di cultura, bisogna cercare di essere un po' più europei, manca proprio un po' di taglio delle norme e la capacità di fare del coordinamento, ci sono troppi che vogliono fare coordinamento e poi il coordinamento non viene fatto, manca un regista, manca un regista che sia lo Stato, che sia la Regione che sia la Provincia, manca qualcuno che abbia mezzi finanziari a disposizione e organizzazione preparata per dare queste risposte, mancano queste due situazioni qua. I mezzi finanziari che la pubblica amministrazione o chi è demandato a organizzare l'incentivo all'impresa con coloro che gestiscono i mezzi finanziari.

INTERVISTATORE:

Incentivo anche a livello di assunzioni di apprendisti?

INTERVISTATO:

Anche per questo, anche soprattutto per attivare nuove iniziative nel settore, si potrebbero fare delle cose secondo me la rigenerazione di determinati tipi di attività si può anche avere perché c'è la richiesta di un artigianato di qualità però sarebbe necessario formare le persone, che sappiano lavorare, non c'è più nessuno che sa fare un mobile come si faceva cento anni fa o una casa come

si faceva cento anni fa con determinati tipi di.. ora vediamo i muretti che sono in giro che fanno pietà, non c'è più nessuno, c'è il marocchino che li fa, noi non abbiamo più voglia di farli, non sappiamo neanche più come fare e da dove partire. E poi manca quello spirito di sacrificio che dicevo prima, oggi si aspetta il suono del campanello per andare a tavola, non si lavora fino a mezzanotte, tutti vogliono giustamente andare al supermercato, uscire alla sera, andare al cinema ecc. invece ci sarebbe necessita di restare lì a lavorare.

INTERVISTATORE:

A livello di altri problemi nella sua Comunità? Disoccupazione? Ricontra che è un fenomeno rilevante o no?

INTERVISTATO:

No, è un fenomeno non rilevante, c'è e anche lì bisognerebbe cercare di capire, perché adesso si sta insinuando, bisogna vedere se aumenterà oppure no. E' collegato tutto con quel discorso lì della preparazione culturale.

INTERVISTATORE:

Quindi a livello di sviluppo dell'artigianato potrebbe essere un settore in cui indirizzare i giovani che non trovano lavoro?

INTERVISTATO:

Sì, certo.

INTERVISTATORE:

Fenomeni di spopolamento ci sono?

INTERVISTATO:

No, il territorio è abbastanza, c'è un certo ritorno, la gente poco per volta nei prossimi 5-10 anni si avrà un aumento di popolazione, su questo non c'è dubbio, anche se noi siamo sempre sui 3000 abitanti, a Castelnuovo Don Bosco siamo sui 10000 abitanti mi diceva per esempio il Sindaco di Albugnano che loro hanno avuto una cinquantina di residenti in più nel giro degli ultimi tre anni nonostante tutti gli anziani che sono morti, perché qui c'erano moltissimi anziani che risiedevano e risiedono ancora sul territorio. Quindi la popolazione è in leggero aumento. La maggior parte sono persone che lavorano fuori, Torino, Chieri, l'area metropolitana e quindi solo a livello di residenza.

INTERVISTATORE:

Il fenomeno di invecchiamento della popolazione è presente?

INTERVISTATORE:

Certo.

INTERVISTATORE:

Difficoltà nelle relazioni tra amministrazioni pubbliche ci sono?

INTERVISTATO:

Sì, diverse, diverse difficoltà, si tratta anche qui di creare un raccordo e di vedere come fare. Bisogna cercare di semplificare, noi parliamo tanto di semplificazione ma non esiste la semplificazione anche perché la semplificazione la fanno le persone, le persone perché possano fare la semplificazione devono essere preparate e per fare questo raccordo si è già fatto un grosso sforzo ma bisogna proseguire in questa direzione, creare un asse preferenziale.

INTERVISTATORE:

A livello di amministrazione pubblica avete istituito la Comunità Collinare, quindi questa è già una forma di raccordo tra le amministrazioni?

INTERVISTATO:

Sì, questa è una delle proposte che stiamo portando avanti, è in via sperimentale, come un bambino che nasce adesso, bisogna vedere se sarà svezzato e se riuscirà a sopravvivere. La Comunità Collinare è nata nel novembre 2000. Lo sportello unico era stato istituito già prima della nascita della Comunità Collinare, il capofila era Castelnuovo Don Bosco e sta lavorando. Lo sportello unico è l'ufficio presso cui fare tutte le domande per l'espansione, l'ampliamento, la realizzazione di nuove attività di carattere produttivo, quindi vi rientrano tutte le attività di carattere artigianale e ha sede a Castelnuovo Don Bosco, via Roma 8 e il referente è il geom. Meliga che è tra l'altro il coordinatore dell'ufficio tecnico della Comunità Collinare. Quest'anno abbiamo una trentina di pratiche, nel 2003 abbiamo una trentina di pratiche, sono poche ma comunque già indicano che c'è nei 35 comuni, che poi tutto sommato sono Comuni piccoli, piccolissimi dell'astigiano, della zona nord dell'astigiano, c'è comunque un minimo di movimento, molto piccolo, molto scarso, ma c'è. E' un servizio anche questo limitato perché dovrebbe essere più anche di informazione sulle leggi, sulle norme, sugli incentivi e qui giustamente c'è una pluralità di soggetti che informano, certe volte si fanno delle confusioni, a volte non si sanno delle cose, sono troppi che danno informazione e poi quelle informazioni sono contrastanti.

INTERVISTATORE:

Quindi il cittadino non è abbastanza informato?

INTERVISTATO:

E' quella semplificazione che dicevo prima, perché il problema è decentrare l'informazione, però non si hanno i soldi per poter assumere del personale qualificato per farlo allora magari resta in città ad Asti, Torino, Chieri e non viene ad essere fatta sul territorio, bisogna creare degli sportelli diretti sul territorio, che sia poi la Provincia o la Regione o la Comunità Collinare che lo fa va bene lo stesso.

INTERVISTATORE:

Lei l'area della sua Comunità Collinare la ritiene sviluppata economicamente?

INTERVISTATO:

Abbastanza sviluppata.

INTERVISTATORE:

Ci sono delle risorse che secondo lei potrebbero essere valorizzate?

INTERVISTATO:

Molte, qui abbiamo un patrimonio culturale, di beni culturali e di territori che è tutto da valorizzare, bisogna valorizzarlo nel senso giusto, cioè non massificarlo ma renderlo di qualità. Si sta già facendo una buona riuscita in questo senso sul vino di qualità bisogna farlo anche sull'artigianato e bisogna farlo anche sui beni culturali e su quello che è proprio il territorio, il paesaggio, fare di questo territorio una zona accogliente, una risorsa che possa essere in qualche maniera catapultata su quello che è il servizio che viene erogato ai cittadini che vogliono risiedere qui sul territorio ma anche lavorare sul territorio.

INTERVISTATORE:

Si sta cercando anche di sviluppare il turismo?

INTERVISTATO:

Lì è un tasto dolente. Anche lì troppi soggetti che se ne preoccupano e non si riesce, come tanti medici che corrono sul malato e poi il malato muore. Semplificare anche lì.

INTERVISTATORE:

Secondo lei quali sono gli elementi di apertura che possono fare da traino per lo sviluppo locale?

INTERVISTATO:

Bisogna insistere sulla cultura del cittadino, sulla cultura delle persone che lavorano e abitano sul territorio. Bisogna aprire la mente di coloro che abitano qua ed eliminare l'egoismo, la grettezza, cercare di investire su quelli che sono i giovani, noi qui stiamo facendo un nuovo istituto professionale per l'industria e l'artigianato una nuova scuola, oggi abbiamo 230 allievi che dovrà spostarsi nella nuova sede nel 2005, si tratta di creare dei corsi di formazione fatti in maniera adeguata soprattutto cercando di insegnare ai giovani l'uso delle nuove tecnologie ma nel contempo anche l'uso e la capacità di recepire quello che era tutta la lavorazione di determinati tipi di attività che c'erano in passato e che oggi non ci sono più. Abbinare la cultura del lavoro di qualità che esisteva con quella che è la nuova tecnologia. L'istituto professionale di cui parlavo è l'istituto di Stato Andriano che è una succursale autonoma dell'Istituto Professionale Castigliano di Asti, poi c'è anche l'istituto professionale a Colle Don Bosco che è un istituto privato che è convenzionato con il pubblico, con la Regione Piemonte e prepara fotografi anche quella è una buona scuola, andrebbe incentivata anche quella e anche quella investe sul territorio, investe in attività lavorative. Ci sono diversi generi di proposte, vanno anche qui regolamentate e soprattutto riformate rispetto a quella che è la vocazionalità dei giovani che risiedono sul territorio, dovrebbe esserci per esempio una mobilità maggiore, cioè quelli della provincia di Asti dovrebbero essere raccordati dal punto di vista proprio dei servizi pubblici per poter venire a Castelnuovo Don Bosco in queste scuole perché altrimenti noi abbiamo qui tantissimi studenti del torinese come dell'astigiano. L'istituto Andriano si sposterà dal centro storico alla nuova sede qui che sarà una sede nuova con laboratori, noi abbiamo chiesto un nuovo corso non so se questo avverrà, bisogna vedere il ministero della pubblica istruzione proprio sull'edilizia, creare un corso di tre anni per i giovani che vogliono essere inseriti nel mondo dell'edilizia, soprattutto nel restauro, nel recupero degli edifici rurali e nella realizzazione di energia alternativa, impianti solari, impianti che possano essere dal punto di vista del risparmio energetico. Potrebbe essere uno sbocco per tanti giovani, bisogna cercare di abbinare le vecchie tecnologie alle nuove tecnologie.

INTERVISTATORE:

Rapporti con il sud astigiano ci sono tra la sua Comunità Collinare a livello economico tipo manifestazioni?

INTERVISTATO:

Noi rapporti particolari con il sud astigiano non ne abbiamo, bisognerebbe crearli, bisognerebbe ci fosse un dibattito, noi abbiamo un grosso allaccio a quello che è l'economia dell'indotto torinese, della metropoli e quindi anche qui si tratta di capire quali saranno le trasformazioni perché avendo una situazione molto in declino un reflusso dell'economia industriale torinese legata alla Fiat anche qui si hanno delle ripercussioni, bisognerebbe cercare di intraprendere invece un ampio confronto con quella che è per esempio l'economia artigianale del sud astigiano e cercare di capire anche che genere di sviluppo si può fare sull'intera area provinciale, perché noi siamo molto legati invece a questo indotto meccanico industriale di Torino, alcune attività che ci sono qua, sia a Buttigliera che a Castelnuovo, questi comuni maggiori sono legati a questo genere di area metropolitana torinese. Noi, dal punto di vista della viticoltura abbiamo uno sviluppo che si sta facendo con San Damiano d'Asti perché la cantina sociale di Castelnuovo Don Bosco ha comprato la cantina sociale di San Damiano e adesso sta acquisendo la bottega del vino di Govone quindi ci sarà una filiera di collegamento gettata nelle langhe da Castelnuovo Don Bosco fino a Govone per quanto riguarda la commercializzazione e la vinificazione dei prodotti vinicoli come freisa, malvasia, barbera e altre attività di collegamento e di valorizzazione del vino.

INTERVISTATORE:

Ci sono rapporti con l'estero?

INTERVISTATO:

Sì nel campo del vimini e anche nel campo del vino, per quanto riguarda la cantina sociale stessa, ci sono diverse lavorazioni per l'estero, Germania, Francia, paesi scandinavi, c'è un piccolo scambio anche di commercio ma siamo a un livello molto basso.

INTERVISTATORE:

Se lei dovesse dirmi quali sono i principali attori dello sviluppo a livello locale, esempio imprese, associazioni e enti di rappresentanza?

INTERVISTATO:

A livello locale sono soprattutto le imprese e le associazioni di rappresentanza, i coltivatori diretti, la Confartigianato, le associazioni dei commercianti, dei produttori con anche qui una parte ancora molto poco interlocutoria diciamo nel privato che è l'ente pubblico perché ci stiamo adoperando adesso noi non abbiamo in Italia una cultura di intervento da parte dell'ente pubblico né tantomeno la vorremmo perché al massimo potrà fare la regia di queste cose qua e giustamente bisogna lasciare molta libertà al produttore di indicare la via bisogna anche qui semplificare le normative per esempio per la realizzazione di capannone, la valorizzazione di attività di carattere artigianale, su questo ci sarebbe molto da lavorare e anche qui si innesta la cultura, cioè io se faccio il bello non c'è nessuno che va a dire ho fatto il capannone brutto, ma ci vogliono soldi per farlo bello.

INTERVISTATORE:

I rapporti tra le camere di commercio, le imprese e le amministrazioni sono quindi ancora molto carenti secondo lei?

INTERVISTATO:

Sì, dovrebbe esserci uno sportello di collegamento secondo me una specie di sindacato di iniziativa pubblico e privato sinergica dove poter avere un collegamento telematico e anche di informazione diretto nei confronti di coloro che vogliono intraprendere.

INTERVISTATORE:

Qual è il ruolo dell'ente Regione rispetto allo sviluppo dell'area, secondo lei è carente o attivo?

INTERVISTATO:

Delle iniziative ce ne sono state, la ricaduta è lenta a vedersi, delle iniziative ce ne sono, noi abbiamo qui lo sportello per i giovani, l'Informa lavoro, informazione se ne dà, deve essere più risaputo e deve esserci anche qui un miglioramento nel sistema delle comunicazioni.

INTERVISTATORE:

Quali sono le vocazioni locali dell'area?

INTERVISTATO:

La lavorazione del bambù, vimini, gesso. La lavorazione del gesso potrebbe essere ripresa e potrebbe soprattutto essere ripresa anche l'edilizia, la costruzione di case in un certo modo e ce n'è bisogno perché bisogna recuperare i vecchi edifici rurali, ci vuole qualcuno che sappia intervenire su questi edifici e potrebbe essere il gesso collegato alla ristrutturazione e al recupero di questi edifici, abbiamo fatto concorsi di questo genere è stato molto seguito lo scorso anno, l'abbiamo fatto come Comunità Collinare, come recuperare la casa della collina astigiana, che generi di interventi fare, sia dal punto di vista del legno, dei mattoni, dei comignoli, dei serramenti, tutte cose che riguardano proprio l'artigianato. Si tratta di creare questa filiera del recupero, del recupero del restauro e della valorizzazione.

INTERVISTATORE:

Punti di debolezza nell'artigianato quali sono?

INTERVISTATO:

Manca di finanziamenti, la mancanza di incentivi, per il resto la cultura proprio del giovane, di colui che fa l'artigiano, bisogna aprire la sua mente.

INTERVISTATORE:

Punti di forza?

INTERVISTATO:

Ci sono ancora molti artigiani che sono capaci a sacrificarsi, che sono capaci a lavorare sodo e che hanno tanta inventiva. Siamo in un'età più sul medio alto che giovane. La qualità, bisogna lavorare molto sulla qualità, si lavora poco.

INTERVISTATORE:

Purtroppo l'artigiano subisce la concorrenza della grande distribuzione..

INTERVISTATO:

Qui c'è un grande supermercato a Magnone che è un grande supermercato, poi ci sono diversi supermercati che vorrebbero aprire sul territorio.